



Data costruzione: 1827

Data ultimo utilizzo: 2012

Usata come: campanello, giocattolo

Segni: Marchio sul retro, data sul fronte

Un giorno fui acquistata dal bisnonno di Michele di IIE, Giovanni. Mi portò a casa per usarmi come campanello. Ma prima fece qualche modifica. Fece un buco nel muro di casa e mi attaccò ad un gancio per poi collegarmi a un filo. Era semplice. Tiravi il filo e io suonavo, tutto qui. A volte qualcuno tirava più di una volta, ci prendeva gusto e, in fondo, io ne ero felice.

Dopo la nascita di Michele - il nonno del Michele di IIE - venni usata molte volte e spesso mi stancavo, ma ero felice. Quando Michele crebbe, all'età di sei anni, chiese al padre di potermi usare come giocattolo. Fu così che iniziarono le mie giornate divertenti. Venivo usata sempre di più, solo per divertimento. Il mio suono, però, iniziava a dare fastidio e si trasformò in rumore. Ciò portò il padre di Michele a prendere una decisione drastica: mi chiuse in una scatola e mi ripose in cantina. Rimasi lì non so per quanti anni, sola con i miei pensieri. Ogni giorno mi chiedevo quando fossi riuscita a rivedere la luce. Non so cosa pensasse Michele della mia scomparsa, ma ciò non importava. Io per lui ero persa. Mi ritrovavo sola al buio. Era quello il mio destino.

Passarono così tanti anni che quando mi liberarono da quella scatola e da quella cantina, non mi sembrava vero. Ero libera e non mi importava in che modo mi usassero. Divenni un giocattolo di Andrea, il nipote di Michele ed ero felice. Ad Andrea piacevo così tanto che decise di ripassare, con il colore arancione indelebile, la data che avevo in rilievo sul fronte e che probabilmente non era più visibile come un tempo. La mia sfortuna però non aveva fine: fui chiusa un'altra volta in cantina, anche se, questa volta, fortunatamente, non in una scatola. Fui appoggiata su un mobile accanto alla finestra. Quindi, questa volta, la luce non mi mancò.

Qualche giorno fa, Michele, il nipote più grande di Michele, è venuto a prendermi, non so per quale motivo, mi ha fatto una foto e mi ha posato sulla sua scrivania. Forse mi porterà a scuola per una mostra di pochi giorni.

*Michele Di Cesare*